

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano**IN PROVINCIA**Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.**DIREZIONE**Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.**PEL RESTO D'ITALIA**Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 29 Settembre

ATTI UFFICIALIITALIA E VITTORIO EMMANUELE
IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE
DecretaSi accetta la dimissione del Signor Li-
torio Romano, Ministro degli Affari In-
terni;Del Signor Giuseppe Pisanelli, Ministro
di Grazia e Giustizia;Del Signor Antonio Scialoja, Ministro
delle Finanze;Del Signor Marchese d'Affitto, Ministro
de' Lavori pubblici;Del Signor Antonio Ciccone, Direttore
dell'Istruzione Pubblica.

Caserta 27 settembre 1860.

Il Ministro della Polizia
RAFFAELE CONFORTI.Il Dittatore
G. GARIBALDI.

Sono nominati:

Ministro dell'Interno e Polizia il signor
Raffaele Conforti;Ministro dei Lavori Pubblici il Signor
Luigi Giura;Ministro della Giustizia il Signor Pa-
squale Scura;Ministro della Marina il Capitano di Va-
scello Signor Amilcare Anguissola;Direttore dell'Istruzione Pubblica il Si-
gnor Francesco de Sanctis.

Caserta 27 settembre 1860.

Il Ministro della Guerra
COSENZ.Il Dittatore
G. GARIBALDI.ITALIA E VITTORIO EMMANUELE
IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE
Decreta— Caduto gloriosamente sul campo di Milazzo
il capitano Vincenzo Padula, ad onore di sua me-
moria viene promosso al grado di Maggiore.È accordata in pari tempo alla madre di lui la
pensione che spetterebbe alla moglie di un Mag-
giore morto in battaglia.Viene ammesso Giuseppe Padula, fratello del
decesso capitano Vincenzo Padula, al collegio di
Marina con piazza gratuita.

Napoli 24 sett. 1860.

Firm. G. GARIBALDI. A. BERTANI.

— Una linea telegrafica congiungerà inman-
nenti la città di Benevento con Napoli e province
limitrofe.Il ministro de' lavori pubblici è incaricato della
esecuzione del presente decreto.

Napoli 24 sett. 1860.

Firm. G. GARIBALDI. A. BERTANI.

— Considerando sacra al paese la memoria di
Agesilao Milano che con eroismo senza parer sim-
mold sull'altare della Patria per liberarla dal ti-
ranno che l'opprimeva,È accordata una pensione di ducati trenta al
mese a Maddalena Russo madre del Milano vita
durante a contare dal 1° ottobre prossimo.È accordata una dote di ducati duemila per
ciascuna delle due sorelle del detto Milano.Questa somma sarà invertita in fondi pubblici a
titolo di dote inalienabile, e consegnata alle so-
relle nel corso del prossimo ottobre.Il ministro delle finanze è incaricato della ese-
cuzione del presente decreto.

Napoli 25 sett. 1860.

Firm. G. GARIBALDI. A. BERTANI.

— Il colonnello di Artiglieria signor Giacomo
Longo è promosso a colonnello brigadiere dello
esercito dell'Italia meridionale.Il ministro suddetto nonché quello delle finan-
ze sono incaricati della esecuzione del presente
decreto.

Napoli 25 sett. 1860.

Firm. G. GARIBALDI. A. BERTANI.

— Sulla proposizione del ministro di Grazia e
Giustizia, deliberata nel Consiglio de' ministri,
È destituito il giudice di gran Corte criminale
di Teramo sig. Tommaso de Gregorio.Il signor Salvatore Bernardi è nominato giudice
di gran Corte criminale e destinato a Teramo in
luogo del signor de Gregorio.Il ministro di Grazia e Giustizia è incaricato
della esecuzione del presente decreto, non che
quello delle finanze.

Napoli 25 sett. 1860.

Firm. G. PISANELLI. G. GARIBALDI. A. BERTANI.

— Sulla proposta del Ministro di Polizia, deli-
berata nel Consiglio dei ministri,È nominato ufficiale di Ripartimento del Mini-
stero di Polizia D. Ferdinando Mascilli in luogo
di D. Raffaele Mozzillo già destituito.I ministri della polizia e delle finanze sono in-
caricati, ciascuno per la parte che lo riguarda,
della esecuzione del presente decreto.

Napoli 25 sett. 1860.

Firm. R. CONFORTI. G. GARIBALDI. A. BERTANI.

— Il signor Francesco Catapano è nominato
capo di ripartimento del ministero di polizia in
luogo del signor Errico Gilardoni destituito.

I ministri di polizia e delle finanze sono incari-

cati, ciascuno per la parte che lo riguarda, della
esecuzione del presente decreto.

Napoli 25 sett. 1860.

Firm. R. CONFORTI. G. GARIBALDI. A. BERTANI.

IL DITTATORE AL MINISTRO DELLA GUERRA

Napoli.

Una colonna di 800 uomini ha passato il
Volturno molto più in su di Limatola.

Da Capua pure fuvi una sortita.

Non si è tirato un colpo di fucile.

Le truppe di Capua sono già rientrate.

Presentemente nulla di nuovo.

Caserta 27. ore 7 1/4 pom.

L'Uffiziale telegrafico
DOMENICO ASSANTE.**MINISTERO DELLA GUERRA**Tutti gli ufficiali, sotto uffiziali e soldati dell'e-
sercito Nazionale che trovansi in Napoli e non han-
no nè corpi, nè destinazione, si presenteranno
tosto in questa Piazza, ove una Commissione pre-
seduta dal signor maggiore Serafini esaminerà i
documenti che esibiranno gli uffiziali, per conte-
stare il loro grado e la loro qualità, onde dare o
proporre per ciascuno conveniente destinazione.Dal giorno 30 di questo mese fino al di 4 en-
trante ottobre la Commissione siederà per l'og-
getto dalle 8 a. m. alle 2 p. m., e tutti quei mi-
litari suindicati che per lo cenno giorno 4 non si
saranno presentati per ricevere regular destino,
non avran dritto a percepire averi.

(Giorn. Off.)

CRONACA NAPOLITANA— I nuovi ministri son nominati; del pre-
cedente gabinetto son rimasi il ministro
della guerra Cosenz e il sig. Conforti, che
al portafoglio della polizia è aggiunto quello
dell'interno. Il ministero delle finanze, for-
se il più importante fra tutti, è ancora va-
canteIl *Giornale Ufficiale* ci fa sapere che « il
Ministero appena compiuto, pubblicherà un
programma soddisfacente. »Accogliamo lietissimi questa comunica-
zione, persuasi che molte difficoltà saranno
eliminate quando il gabinetto avrà solenne-
mente assunto in faccia al potere e in faccia
al paese l'obbligo di seguire una determi-
nata linea di condotta.— Il colonnello di Artiglieria signor Gia-
como Longo che non ha guari lasciava il di-
castero della Guerra in Sicilia, le fatiche del
quale avevano affranto la di lui salute, non
appena migliorato ebbe incarico da quel
Governo di venire presso il Dittatore Gari-
baldi con speciale mandato.Giungeva egli in Napoli il 9 del corrente,
e vi adempiva il debito suo: ma anzichè ri-

tornare in Palermo quell'anima ardente per la santa causa della patria libertà impetrava dal Dittatore di poter correre alla pugna presso Capua, non importa il modo, fosse anco da semplice soldato.

Le parole generose di lui trovarono eco nell'animo nobile del Guerriero Italiano, ed il comando affidavagli della quarta brigata della divisione Turr; brigata che occupava il posto di onore agli estremi avamposti della linea.

Il 20 il colonnello Longo ne prendeva il comando, e con quella energica attitudine tutta propria di lui si moltiplicava per ordinare sempre meglio la sua truppa, dividendo secoloro i pericoli e le fatiche del bivacco, e dando esempio di buon volere e di vigilanza.

Però il Dittatore giudicando, e con ragione, poter tirare non picciol utile dalla mente di lui, dotto in ogni maniera di militare conoscenza, in data del 25 slante lo nominava comandante dell'Artiglieria del Corpo di Esercito di operazione.

Alto ed onorevole comando che metterà in evidenza sempre più il sapere, l'attitudine e l'abnegazione del chiarissimo Ufficiale, dovendo ad un tempo organizzare le diverse artiglierie bisognevoli, e con esse combattere.

AI COMMERCianti NAPOLETANI

— Quando potremo raccogliere i frutti della libertà e dell'Unità Italiana, il commercio della penisola tornerà in fiore, e l'Italia già due volte Regina del Mediterraneo e dell'Adriatico riavrà quel primato commerciale che tenne ne secoli trascorsi, ed a cui destinolla la Provvidenza collocandola nella più importante contrada d'Europa. Ma la libertà non si acquista senza sacrifici, e se i nostri prodi soldati capitanati dall'invitto eroe Garibaldi combattono ora l'ultima guerra contro il dispotismo, è dovere nostro di rendere a quei generosi meno gravi i disagi e le conseguenze della guerra.

Certo dell'animo gentilissimo dei commercianti di questa metropoli, e di quelli che intervengono nella Borsa, ho cercato stabilire mercè superiore autorizzazione una commissione, la quale sarà incaricata di raccogliere quei soccorsi che meglio si potrà da servire ai bisogni dei soldati feriti. La Commissione è composta dei seguenti signori:

Giacomo Forquet, Errico de Gas, Carlo Ammendola, Achille di Lorenzo, Alessandro Mazzarella, Giovanni Olderigo Brandeis, Francesco de Chiara, Pasquale Cannone, Raffaele Jesu, Raffaele Becci, Luigi Scrugli, Salvatore Lata, Eugenio e Leopoldo Cosmi, Gennaro Talamo, Luigi Vitolo, Francesco Lazzaro, Angelo Mirelli, Andrea de Angelis, Francesco de Rosa, Carlo Altieri e Francesco Calicchio.

Vivo sicuro che tutti vorranno concorrere a questa Santa opera che per noi è dovere, ed io non dubito della riuscita dell'impresa, perocchè so per prova quanto nel cuore dei Napoletani sia grande la carità cittadina.

Sarà cura della Commissione notare i nomi dei cittadini che concorreranno a sì pia opera, e che saranno di poi resi di pubblica ragione nel Giornale ufficiale.

Il commissario della Borsa dei cambi
GIUSEPPE GRAVINA.

PROVINCIE

GAETA

— Ecco il proclama diretto da Gaeta alle sue truppe da Francesco II, quale lo pubblica il *Constitutionnel* del 23:

Soldati!

È tempo che si senta nelle vostre file la voce del vostro sovrano, di quel sovrano che è cresciuto in mezzo a voi, e che consacrando tutte

le sue cure, si trova oggi a dividere i vostri pericoli e le vostre sventure.

Quelli che illusi o sedotti hanno immerso il regno nelle calamità e nel lutto, non sono più fra noi. Io vengo a fare appello al vostro onore, alla vostra fedeltà, alla ragione stessa, perchè scancelliate la vergogna, l'infamia della viltà e del tradimento, mercè una serie di gloriosi combattimenti e di nobili imprese.

Siamo ancora in numero sufficiente per affrontare un nemico che non combatte con altre armi che con quelle della seduzione e della furberia. Fin oggi ho voluto risparmiare molte città, soprattutto evitare alla capitale l'effusione di sangue e gli orrori di una lotta; ma rinculati oggidì sulle rive del Volturno e del Garigliano, vorremmo noi aggiungere nuove umiliazioni al nostro carattere di soldati? Permetterete che il vostro sovrano cada dal suo trono per vostra colpa e vi abbandoni ad un'eterna infamia? No, no mai!

In questo momento supremo noi ci stringeremo tutti intorno alle nostre bandiere per difendere i nostri dritti, il nostro onore ed il nome napoletano già troppo avvilito; e se vi ha ancora seduttori per offrirvi l'esempio degli sciagurati che si sono ignominiosamente dati al nemico, voi non seguirete che quello dei bravi e valorosi soldati che parteciperanno la fortuna del loro re Francesco II, raccolleranno gli elogi universali, i benefici e la gratitudine del monarca medesimo.

Questo bell'esempio di fedeltà sia per voi un soggetto di generosa emulazione; e se il Dio degli eserciti protegge la nostra causa, potete pure sperare ciò che con una condotta diversa non otterreste giammai.

Gaeta 8 settembre 1860 — Francesco.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

MESSINA

— 24 Settembre. Ieri la città di Messina ebbe ancora momenti d'inquietudine. Ora tutto è cessato. Nondimeno ecco ciò che consta al Governo:

Dalle ore tre alle 4 pomeridiane del giorno di ieri è avvenuto uno scambio di fucilate tra gli avamposti nostri e quelli dei regii. Si procede per conoscere donde partì la provocazione.

I regii ricorsero alla mitraglia per una ventina di colpi all'incirca. Stamane ripresero qualche avvisaglia, presto cessata.

I Consoli Inglese e Francese coi Comandanti dei due legni delle stesse Nazioni di stazione nel porto di Messina si sono recati alla cittadella e contribuirono alla completa cessazione di ogni ostilità.

Non havvi da parte nostra a lamentare che un uomo solo leggermente ferito, Giovanni Gagliani, Caporale nel Battaglione Cacciatori del Faro. Dei regii a noi consta il ferimento di quattro.

Il Generale Delli Franci con apposito ordine del giorno ha sentito il bisogno di ringraziare i Corpi di guarnigione colà perchè tutti furono pronti e solerti.

Il Colonnello Sant'Antonio, nel recarsi affrettatamente al suo posto, si vide cadere il cavallo e sventuratamente si fratturò la gamba destra.

(G. Uff. di Sicilia.)

— Catania 19 settembre. — Circola sin da ieri una petizione all'illustre Dittatore, la quale è concepita in questi brevissimi termini: « Desideriamo la pronta annessione al Regno Costituzionale di Vittorio Emanuele Re d'Italia ».

(L'Unità e l'Indipendenza).

TORINO

— 22 Settembre. Il governo ha deciso che i Francesi al servizio nell'esercito pontificio e fatti prigionieri negli ultimi combattimenti saranno immediatamente restituiti alle loro famiglie.

Il governo piemontese ha parimente offerto al governo inglese la restituzione dei prigionieri irlandesi.

Il governo inglese ha risposto che lasciava pienamente libero il gabinetto di Torino di prendere quelle risoluzioni che più gli parrebbero convenienti.

(Perseveranza)

— Io posso affermarvi che Pallavicini Trivulzio non ha ancora accettato la carica di prodittatore; egli recasi a Napoli per veder le cose coi propri occhi prima di prendere una decisione. L'electo di Garibaldi che, com'io ve l'ho scritto in una delle mie ultime lettere, non è punto amico di Cavour, ha compreso sì bene che in questo supremo momento l'Italia ha bisogno prima di tutto d'unione e di concordia, e appena arrivato metterà tutti i suoi sforzi per riconciliare definitivamente Cavour e Garibaldi. Ecco davvero un nemico generoso, e se io non avessi prove certe di quel che vi dico, sarei il primo degl'increduli.

(Sticte)

VERONA

— Il comandante dell'armata d'Italia, conte Degenfeld, avea ricevuto l'invito per la seduta plenaria del consiglio dell'impero, di cui è membro, ma non ha potuto intervenire, visto che la situazione delle provincie vicine alla sua divisione territoriale è talmente grave da rendere impossibile la sua assenza da Verona, foss'anco di pochi giorni.

(Gazz. Mil.)

ROMA

— Il Papa lascerebbe Roma e si recherebbe in Ispagna. (Persever.)

— Si legge nel Giornale di Roma del di 21 settembre:

S. E. il Sig. Generale Conte di Goyon ha diretto (il di 18) alle sue truppe il seguente Ordine del Giorno:

Officiali e soldati,

L'Imperatore si è deguato con decisione imperiale del 12 settembre ordinarvi di ripigliare il mio antico comando. Io ritorno adunque in mezzo a voi; e ciò mi è di tanta lietezza quanto fu il dispiacere che vi espressi nel lasciarvi. —

Chiamati di nuovo, ed in circostanze più gravi ancora delle passate a proteggere gli interessi del Cattolicesimo nella persona del Santo Padre che ne è l'alto e legittimo rappresentante, ed a garantire la sicurezza della Città Santa che n'è la Sede, noi saremo tutti all'altezza di questa bella missione, e pronti, se fia d'uopo, ad ogni sacrificio per compierla. —

È in questo pensiero che noi risponderemo, da soldati francesi, alla volontà del nostro Imperatore. Ed è così che S. M. ci concede di non avere a invadere ai nostri fratelli che trovansi in Siria ed in Cocincina la gloria di difendere una grande e nobile causa. —

Io so di poter contare sopra di voi, e voi sapete di poter contare sopra di me. —

Le nostre forze sono aumentate per soddisfare ai bisogni della nostra situazione. I nuovi corpi, animati da eccellente spirito e giustamente orgogliosi del loro passato, ci saranno di grande aiuto.

La prima brigata comandata dal generale conte De Noue sarà composta del 20° battaglione cacciatori, del 7° e 25° reggimento di linea. Questo generale compirà inoltre le funzioni di comandante la piazza di Roma e avrà sotto i suoi ordini un ufficiale superiore per maggiore di piazza. —

La seconda Brigata comandata dal generale Riddoul, sarà composta del 40° e del 62° di Linea. — Gli altri corpi delle armi speciali resteranno sotto gli ordini diretti dei loro capi particolari e saranno, del pari che le Brigate, sotto il mio superiore comando.

Il Gen. Comandante la Divisione Francese in Italia, Aiutante di Campo dell'Imperatore de' Francesi.

CONTE DE GOYON.

— Il surriferito Ordine del Giorno di S. E. il signor generale Conte di Goyon coincide con quello del signor generale in capo dell'armata Pontificia là dove disse: che come altra volta si combattè l'Islamismo, ora dee combattersi la rivoluzione. Il sig. generale Conte di Goyon esprime il concetto, che come una parte dell'Armata Francese protegge in Siria la grande e nobile causa del Cattolicesimo contro gli Islamiti, così la protegge in Roma contro la rivoluzione.

L'ordine del giorno del general Goyon è quale doveva essere; conforme alle dichia-

razioni, più volte ripetute dell'imperatore: *proteggere la persona del Papa, garantire la sicurezza della Città Santa*. Esso ha tanto a che fare con quello famoso di monsignor di Lamoricière quanto l'agosto con le nespole. Il direttore del *Giornale di Roma* vi scorge però una coincidenza che è luminosa prova del suo discernimento.

— Leggiamo nel *Drillo*:

Roma, 11 sett. 1860.

« Le barbarie di Nerone, le crudeltà di Caligola, le scelleraggini di Domiziano possono pure contarsi; ma i delitti atroci, i nefandi misfatti dei preti sono innumerevoli. Nella città di Frosinone, avendo gli abitanti in varie guise esternata simpatia pel regno di Vittorio Emanuele, ne furono arrestati non pochi, e fra questi un tal Isidori, un certo Santoni e la intera famiglia Marcocci, comprese anche le donne. Furono, come pubblici malfattori, sotto stretta custodia, condotti in Roma, ed allora quando giunsero alle carceri, le donne si trassero dal carretto addolorate e gementi e colle estremità gonfie per essere state loro legate troppo strettamente le gambe e le braccia; e facendosi a pregare caldamente l'ispettore di polizia Valentini onde loro volesse rallentare i ferri, s'ebbero in risposta: « Consolatevi, che questa notte vi riposerete con tutta calma nel letto medesimo dei secondini (facchini delle carceri), e in loro compagnia avrete agio a divertirvi. » Giunse al sommo la pubblica indignazione nel sentire per bocca degli stessi sgherri che l'accompagnavano, un insulto così vile fatto a donne della più specchiata condotta. Son varii giorni dacchè tutti i detenuti politici, che stan rinchiusi nel forte di Pagliano, furono recati in Roma ad oggetto di trasferirli in Ancona; ma questo venne impedito da Francesi. Furono trasportati mediante i soliti legni della polizia, che sono più che angusti, e divisi in otto piccoli scompartimenti, in ciascuno de' quali a mala pena si contiene un uomo ritto in piedi, e l'aria necessaria alla respirazione vi passa la mercè di pochi e piccoli forami praticati nella parte superiore di essi, tanto che appena una piccola fiammella di una lampaduccia alimentar potrebbe la sua combustione con quella scarsissima aria che vi penetra; figuratevi quindi come potrebbe trovarvisi un uomo. Fra i detenuti eravi l'avvocato Petroni, il quale dietro profondi patimenti era divenuto un vaso di Pandora; e ciò nullameno con lui si usarono maggiori rigori, e fu legato per ogni dove. Quando il convoglio giunse alla Colonna (villaggio vicino a Roma), i gendarmi vi si riposarono, staccarono i cavalli da' carri, e questi li lasciarono per tre ore di seguito in faccia al più cocente sole. Il Petroni fece chiamare il tenente, e gli esprime il desiderio di essere per un momento sciolto, onde riacquistare alquanto le forze, che sempre più sentiva mancare; al che il tenente gli diè un forte pugno nel petto, e dissegli: « A Roma ripiglierai fiato ». Giunsero in Roma, ed aperto il chiusino dell'infelice avvocato, martire della libertà, lo si rinvenne cadavere.

« Al manicomio fu condotto ieri l'altro un individuo da Pagliano che ivi era arrestato per politica, il quale dietro le lunghe sofferenze perdute avea il ben dell' intelletto. Ieri gli si dovette amputare un braccio, e l'altro rimase paralitico, perchè fu condotto in Roma colle manette tanto serrate, che la pelle ed i tendini ne erano stati offesi profondamente. Perfino contro i pazzi, purchè liberali, s'inveisce dal governo dei pretilli »

TERNI

— Leggiamo nell'*Osservatore Triestino*:

Una congiura di ufficiali pontifici, contro gli ufficiali dei volontari stranieri ingaggiati, scoperta in Terni, fu già annunciata in via telegrafica, ma ci mancano ancora su d'essa più esatti particolari.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA PARIGI

— Il *Moniteur* ci ha già annunciato che l'*Aigle* sorpreso da un colpo di vento, aveva approdato inaspettatamente a Porto-Venere per evitare la

traversata del golfo di Lione. L'imperatore e l'imperatrice, partiti da Perpignano a 8 ore della sera, il 21 settembre, sono arrivati l'indomani mattina, a sei ore e un quarto al cancello di Saint-Cloud. Il principe imperiale ve li aspettava. Il gran Maresciallo, l'aiutante generale del palazzo, il prefetto di polizia e gli ufficiali di servizio si erano recati alla Stazione della strada ferrata ad incontrarli.

Soltanto mettendo piede sul suolo di Francia l'imperatrice ha ricevuto la dolorosa notizia della morte di sua sorella la Duchessa d'Alba.

— 21 Settembre. Ieri sera si è ricevuto da Pietroburgo la comunicazione che l'imperatore Alessandro sarà accompagnato a Varsavia dal suo ministro degli affari esteri, il principe di Gortschakoff. Per conseguenza il principe reggente e l'imperatore d'Austria si faranno ugualmente accompagnare dal barone di Schleintz e dal conte di Rechberg. Questa è, bisogna convenirne, una piccola vittoria diplomatica riportata dal gabinetto di Vienna, ma i cui risultati sono ancora assai problematici. (*Corrispondenza Havas*).

— La *Patrie* del 23 contiene le seguenti notizie: Il barone di Talleyrand è giunto a Parigi. Si annunzia la partenza per Torino del sig. Nigra, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del governo piemontese a Parigi.

— Non è molto tempo che il signor Thouvenel ha diretto un dispaccio circolare circa gli affari italiani agli ambasciatori francesi all'estero, ed in quella parte che si riferisce agli eventi di Napoli, eravi la seguente notevole frase: *La terre nous est manquée sous les pieds.* (*Diritto*)

— Leggiamo nella *Patrie*.

« Parecchi giornali esteri annunziano che l'Imperatore abbia manifestato il desiderio di essere invitato alle feste che avranno luogo a Varsavia. Crediamo potere affermare che questa notizia è affatto inesatta.

Anche ne' circoli di Berlino meglio informati, s'ignora pienamente che l'Imperatore dei Francesi abbia manifestata questa intenzione. La *Gazzetta di Colonia* asserisce solamente che il governo francese ha espresso il desiderio che alcuni ufficiali superiori potessero assistere alle grandi manovre che avranno luogo a Varsavia. Non occorre dire che la Corte di Pietroburgo ha prontamente aderito a questo desiderio.

— Un giornale annunzia che il Generale Pimodan morto alla testa de' suoi soldati davanti Ancona aveva combattuto nelle file austriache a Solferino.

La buona fede di quel giornale è stata sorpresa. Il fatto da lui annunziato è completamente falso. Il signor di Pimodan ha lasciato nel 1835 l'esercito austriaco dove serviva in virtù di un'autorizzazione del suo governo, e l'impegno che egli aveva contratto portava che esso avrebbe immediatamente lasciato il servizio dell'Austria nel caso che questa potenza si fosse trovata in guerra colla Francia. (*Patrie*)

— La famiglia del generale Pimodan avendone fatto domandare il corpo, il governo piemontese è stato sollecito di rispondere alla inchiesta, e la spoglia mortale del generale dee giunger qui domani per esser poi diretta sopra Parigi, accompagnata da un cappellano pontificio.

ALGERI

19 settembre.

— La risposta dell'Imperatore Napoleone III al discorso indirizzato dal presidente del consiglio generale termina col seguente paragrafo.

« La pace europea permetterà alla Francia di mostrarsi ancor più generosa verso le colonie, e, se io ho attraversato il mare per rimaner pochi istanti fra voi, è stato affine di lasciarvi come tracce del mio passaggio la fiducia nell'avvenire e una fede intera ne' destini della Francia, i cui sforzi pel

bene dell'umanità son sempre benedetti dalla Provvidenza ».

RUSSIA

PIETROBURGO

— Sappiamo che l'imperatore di Russia avrebbe fatto sapere al re dei Belgi, per l'intermedio del principe reggente, che egli sarebbe desiderosissimo di esprimerli personalmente i sentimenti di rispetto che il carattere e l'attitudine di quel Sovrano gli hanno ispirato. Dalla risposta del re Leopoldo dipenderà l'invito formale di recarsi a Varsavia. (*Gazzetta d'Elberfeld*).

SPAGNA

BARCELLONA

— 22 settembre. — La regina che trovavasi a bordo della *Principessa delle Asturie* ha ricevuto tre leggiere ferite nel capo dalla caduta di uno dei sostegni del feudale della falda spezzato da un improvviso colpo di vento. Oggi però è perfettamente ristabilita. Le Loro Maestà, arrivate a Barcellona hanno visitata la cattedrale e percorsa la città, festosamente acclamate da una folla di 40,000 persone.

AUSTRIA

VIENNA

— Si attende a Vienna il conte d'Aquila; egli farà un viaggio in Austria ed in Germania. (*Gazz. Aust.*)

— L'*Agenza Reuter* dice che l'Austria rifiuterà l'ospitalità all'ex re delle due Sicilie perchè questi avrebbe voluto far lega con Garibaldi per attaccare la Venezia.

— È evidente, scrive la *Gazzetta di Colonia*, che il convegno di Varsavia è stato più vivamente desiderato a Vienna che a Pietroburgo. Non di meno la parte troppo umiliante che alcuni organi russi prestano in questa occasione all'Austria sembra peccare di esagerazione. Si farebbe bene di non accettare che sotto ogni riserva la notizia delle pretese concessioni che l'Austria avrebbe fatte alla politica russa.

Si è parlato variamente d'un recente documento emanato dal gabinetto di Vienna; ecco a questo proposito la vera situazione delle cose. Il sig. di Rechberg ha indirizzata a tutti gli agenti dell'Austria all'estero una circolare nella quale tratta a fondo le diverse quistioni suscitate dall'entrata dell'esercito piemontese negli Stati Pontifici, ed espone il modo di vedere dell'Austria su questa nuova fase della quistione italiana.

SIRIA

BEYRUTH

— Ecco il proclama indirizzato dal commessario plenipotenziario del Sultano alle truppe imperiali per annunziar l'arrivo a Beyruth del corpo ausiliario anglo-francese:

« Camerati! — Alquanto truppe francesi e inglesi sono per arrivare in questa contrada. Le potenze d'Europa, nel loro costante desiderio di vedere il nostro paese godere della tranquillità, ha voluto aiutarci a reprimere i disordini che anno avuto luogo in questo paese, e il governo ottomano à accettata la loro assistenza per mostrar la fiducia che ripone ne' suoi alleati.

« Voi non ignorate che queste truppe appartengono a quelle stesse potenze le quali in altra epoca ci han prestato un sì gran soccorso. Voi dunque adempirete verso di loro i doveri di buoni camerati. Voi siete in casa vostra, ed esse saranno vostre ospiti. Vedranno come sapiate corrispondere a' sentimenti di giustizia del nostro sovrano e rispettare la disciplina e l'onore militare; vedranno che non avete d'uopo d'esser secondati e incoraggiati per punire gli autori del misfatto commesso su' cristiani vostri compatrioti allo stesso titolo di noi, e per trarne vendetta in nome dell'umanità. »

CHINA

— Si legge nel *Morning Chronicle* del 22:

La voce corsa che un telegramma privato era arrivato a Londra il quale annunziava che le flotte

alleanze erano state respinte al *Pei-Ho*, non è fondata.

Il *Times* aggiunge: ieri ha circolato una voce vaga di notizie sfavorevoli della Cina, ma nessuno ci ha badato. Oggi la stessa voce si è ripetuta; ma nessuno può additarne una fonte degna di fede; la cosa non attirerebbe dunque la minima attenzione se non ci ricordassimo come per mezzo della comunicazione russa per via di terra, il disastro di *Pei Ho* era stato ugualmente annunciato quindici giorni prima dell'arrivo della notizia per la via ordinaria.

RASSEGNA DI GIORNALI

— I dissidentimenti fra Garibaldi e Cavour e la disfatta di Lamoricière giudicati dal *Siècle*:

I nemici d'Italia menano rumore grandissimo delle pretese divisioni che debbono esistere fra il governo piemontese e il Dittatore delle Due Sicilie. Noi crediamo che le dissensioni fra il Conte Cavour e il generale Garibaldi sieno molto meno profonde di quello che sperino i realisti. Nostre particolari informazioni ci assicurano che non vi ha dissenso grave se non fra Garibaldi e il general Fanti. Così stando le cose che gli uni sieno perchè le diverse parti d'Italia che hanno ricuperata la loro indipendenza formino un fascio che si chiami *Regno d'Italia* o che ciascuna parte della penisola sia annessa al regno di Vittorio Emanuele, poco importa. Non è che una semplice questione di parole che nulla toglie all'unità che noi abbiamo sempre vivamente desiderata e che abbiamo avuto l'onore di veder proclamare in questo foglio dall'illustre e non mai abbastanza compianto Daniele Manni.

I progetti che si suppongono in Garibaldi sono privi d'ogni specie di fondamento. Senza dubbio, se, come si dice il papa, dopo aver lungamente esitato si decide a lasciare la sua antica residenza, la Francia, la quale non è a Roma se non per garantire la sicurezza personale del capo della religione, si ritirerà immediatamente. Vittorio Emanuele, col fedele e leale Dittatore, potrà dunque dall'alto del Quirinale proclamare la libertà, l'indipendenza d'Italia.

Omai si tratta di finirlo cogli ultimi difensori dell'assolutismo, e la rotta toccata al generale Lamoricière avrà affrettato, a creder nostro, la marcia trionfale di Garibaldi da Napoli a Gaeta.

Noi ammiriamo l'oltracotanza dei nostri contraddittori, che vorrebbero vederci gemere della disfatta di un disertore del nostro partito che andava organizzando contro la rivoluzione, contro i principii del 1789, contro l'eroica Italia, una crociata alla quale tutti i nemici del progresso, tutti i reazionarii battevano calorosamente le mani. Essa non ha nemmeno avuto il tempo di formarsi, questa crociata predicata con tanto ardore! Lasciamo all'*Ami de la Religion* di glorificare l'eroe, e trovare cosa naturalissima che un generale dell'abilità di Lamoricière, con un esercito di undicimila uomini appoggiato da un altro corpo di quattromila uomini che uscivano da Ancona, sia stato ridotto, dopo un combattimento di assai corta durata, a fuggire attraverso le gole delle montagne con alquanti cavalieri o con una colonna. Quest'ultima versione proviene dai giornali realisti, i quali non si avvedono che la è anche meno onorevole pel vinto.

Noi non vogliamo insultare al suo infortunio; non vogliamo insistere rammentandogli quello che noi gli avevamo detto sin dal primo giorno; che gli sforzi, cioè, di un governo aborrito, quelli degli uomini anche più valorosi che si mettono alle sue paghe, nulla possono contro un popolo che si leva in massa per compiere la sua rivoluzione, per rivendicare i propri diritti più legittimi e più incontestabili. Certamente Garibaldi è un uomo di genio, Cialdini un valoroso capitano; ma genio, abilità, valore, sarebbero impotenti e sterili senza l'idea che fa la vera forza dei combattenti, senza l'idea che va a scuotere le fibre nazionali nei più umili casali della bella e gloriosa Penisola. Oh! quanto erano false le asserzioni dei nostri avversarii, quando rappresentavano le popolazioni italiane come devote a tutti quei principotti che facevano pesare su di loro una odiosa e crudele signoria.

Abbiamo ferma speranza che fra qualche giorno l'Italia sarà compiutamente libera dagli stranieri che erano venuti a recar soccorso al potere temporale dei cardinali, sotto pretesto di difendere la religione che non era minacciata da nessuno. Abbiamo la convinzione che basterà a Vittorio Emanuele per consolidare la rivoluzione che ora si è operata in modo tanto meraviglioso, di dotare l'Italia di quelle istituzioni liberali che gli hanno guadagnato le benedizioni dei cittadini e che hanno collocato tutta l'Italia sotto la sua bandiera costituzionale.

—Dallo stesso giornale togliamo i seguenti brani di un'altro articolo intitolato:

LA DISFATTA DEL GENERALE DI LAMORICIÈRE

« Non ho fatto che passare, e già non era più ». Queste parole s'applicano marabilmante al capo della crociata controrivoluzionaria italiana, a colui che doveva, con la sola sua presenza, ripristinar gli affari dell'oltramontanesimo, a colui che chiamava alle armi intera l'Europa contro gli Italiani liberali.

Quante speranze non s'eran messe in lui! Ieri ancora gli si gridava: Battete la campagna, tenete sodo finchè entrino di mezzo le potenze, e, quando pur dovete battere una generale conflagrazione, esse non lasceranno aver ragione agli insolenti trionfi della rivoluzione.

Ahime! l'eroe, il quale doveva dare all'Europa il tempo di venir a metter al dovere l'Italia, non ha resistito pur ventiquattr'ore. Non più che una divisione Piemontese ha disperse quelle forze raccolte da tutti i punti con un grande apparato di prediazioni e ch'eran costate tanto danaro. Per riunirle s'era mendicato l'obolo della vedova e dell'orfano, s'era monomesso il risparmio del vecchio, s'eran distratte le risorse della faniglia. Migliaia di voci rimbombanti aveano eccitato uffiziali e soldati. Come già Mometto, prometteva il paradiso a' suoi fanatici, s'eran promesse ai novelli crociati tutte le grazie del cielo. Erano state concesse indulgenze senza fine, e sa Dio se se n'era goduto!

Tutto ciò è ito in dileguo. Il prestito romano, il danaro di S. Pietro, i doni delle comunità, gli sforzi delle società religiose, e perfino i libelli di monsignor d'Orleans, tutto s'è ritirato e s'è andato a riparar dietro Ancona.

Eppure non è chi lo neghi, il generale di Lamoricière era un prode ed abile generale. A capo delle milizie francesi, nell'Algeria, egli ha avuto de' magnifici fatti d'arme, che saranno ammirati sempre. Ma allora egli difendeva il nome della sua patria, combatteva per la civiltà, per l'imgrandimento morale e materiale del suo paese. Egli era portato dalla sua causa, come dice il popolo.

Il *Siècle* glielo diceva sin dai primi giorni ch'egli cedette alle perfide suggestioni del partito oltramontano: « Generale, voi non la durerete tre mesi; sarete abbandonato; ritornerete in Francia fuggiasco; la bandiera che seguite non è quella che seguite finora e sarà la vostra perdizione ». Noi facevamo, del resto, una predizione che tutte le persone sennate facevano insieme con noi.

ULTIME NOTIZIE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Torino, 25 settembre, ore 12. 20 pom.

— Il *Constitutionnel* ha un articolo di Boniface intorno alle influenze che spingono il Papa a lasciare Roma. Un prossimo avvenire insegnerà se queste influenze trionferanno; dichiara in conseguente domandare che la Francia dichiari la guerra al Piemonte.

La Francia non estenderà il suo intervento al di là di Roma. Se agisse diversamente si renderebbe sospetta all'Europa, odiosa all'Italia. Spera ancora che il Papa resisterà ai consigli datigli in odio della Francia.

—Se non siamo male informati il nostro governo avrebbe ricevuto avviso di una alleanza *offensiva e difensiva* testè conclusa tra l'Austria e la Russia. Vuolsi che il generale Michele Gortschakoff abbia portato in persona a Vienna la minuta del disegno di alleanza definitiva.

(*Espero del 24 Settembre*)

Perugia 23 settemb.

— Oggi vi fu rivista della Guardia Nazionale. Mille uomini sono già organizzati, armati ed una gran parte vestiti. — Vi furono clamorosissimi evviva al Re, e giurarono tutti bruciare la città, piuttosto che renderla al Governo clericale.

Sono giunti in Perugia i prigionieri fatti a Montefiascone dai Cacciatori del Tevere.

— Loreto, 22. I generali hanno visitato il Santuario. Furono ricevuti dal clero. Il sacro edificio era illuminato. Nel nostro campo presso Ancona venne sbarcato il parco d'assedio.

Parigi, 24 settembre (mattina).

— Vienna, 23. Il Consiglio dell'Impero ha adottato l'emendamento favorevole alla stampa.

Il principe Milosch non è morto: anzi si spera il suo completo ristabilimento in salute.

— Dispacci della *Perseveranza*:

Parigi, 23 settembre

Kossuth parte domani per Londra.

Nigra ha domandato per domani un'udienza di congedo.

Persiste la voce che il signor di Montebello, ambasciatore a Pietroburgo, è aspettato in congedo.

Si fanno sforzi per attirare l'Inghilterra a Varsavia.

— Montefiascone, 20. Dopo la vittoria dei Cacciatori del Tevere, la guarnigione papalina abbandonò Viterbo. La città si è pronunciata per Vittorio Emanuele. Una deputazione di signori e signore è venuta ad invitare il colonnello Masi ad entrare in Viterbo.

(*Perseveranza*)

Parigi 21 settembre

— Corrono varie voci di riscatto della Venezia.

— Napoleone andrebbe a Varsavia.

(*Nazione*)

— La *Perseveranza* ha questo dispaccio particolare:

Parigi, 25 settembre (ore 7. 30 pom.)

Si afferma che il Papa domandi al Governo francese che faccia ritirare le truppe piemontesi; se no, egli dichiara che lascerà Roma.

BORSA DI NAPOLI

28 SETTEMBRE

5 per 100	Contanti. Duc.	89 1/2
4 per 100	idem. »	75
	Rendita di Sicilia idem. »	87

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 54.